
Carroll Quigley

La falsificazione di una fonte nella storia del Risorgimento

Il professore americano Carroll Quigley (1910-1977) è noto a un certo pubblico italiano di qualche decennio fa per essere autore di un imponente saggio (oltre 1.300 pagine) sui “poteri forti” internazionali, *Tragedy and Hope. A History of the World in Our Time* (Macmillan, New York 1966; reprint GSG & Associates, Rancho Palos Verdes (Ca) 1975). Di esso si era avuta notizia principalmente attraverso l'ampio — e non poco critico nei confronti del favore sostanziale espresso verso il mondo dell'alta finanza da parte di Quigley — resoconto che ne fece Willard Cleon Skousen (1913-2006), uomo poliedrico, docente universitario, ex agente del Federal Bureau of Investigation, scrittore conservatore nonché alto dirigente della comunità mormone, nel suo *The Naked Capitalist. A review and commentary on dr. Carroll Quigley's book “Tragedy and Hope”*, 1970, tradotto nel 1978 dalle edizioni Armando di Roma a cura di Stefania Vaselli.

Nel 1948 il giovane studioso pubblica questo articolo, per molti versi sorprendente, *Falsification of a Source in Risorgimento History* su *The Journal of Modern History* (vol. XX, n. 3, The University of Chicago Press settembre 1948, pp. 223-226), frutto di un suo soggiorno milanese del 1938 — in cui fu accompagnato dalla giovane moglie Lillian Fox (1918-1993) — con lo scopo di scrivere una tesi di dottorato sull'amministrazione napoleonica del Regno d'Italia (1805-1814) rimasta inedita (cfr. *The Public Administration of Napoleonic Kingdom of Italy*, Harvard University 1938; il dattiloscritto originale — rilegato in Italia in tre volumi e inviato per posta alle autorità accademiche per la discussione — è reperibile alla pagina <http://www.carrollquigley.net/pdf/Public_Administration_Napoleonic_Kingdom_Italy-Carroll_Quigley.pdf>, consultata il 19-1-2012).

È singolare che solo l'acribia di un giovane ricercatore di Oltreoceano nato oltre cent'anni fa sia riuscita a individuare e a documentare adeguatamente il “trattamento” subito dalla più nota raccolta di fonti risorgimentali per piegarle *ad usum* della grossolana mitopoiesi nazionale “ufficiale” che si pretende ancora di far passare per storia. Ovviamente è facile immaginare quanti, in Italia, nel 1948 abbiano letto la rivista dell'Università di Chicago...

Traduzione e note — tranne una di Quigley, in corsivo — redazionali.



Il professor Carroll Quigley

La *Biblioteca storica del Risorgimento italiano* è probabilmente la più nota raccolta di fonti per la storia del Risorgimento italiano. Sotto la curatela generale di due dei più rispettabili storici d'Italia, i professori Tommaso Casini [(1859-1917)] e Vittorio Fiorini [(1860-1925)], la serie ha pubblicato novantasei volumi di

materiali fra il 1896 e il 1926. Nel 1932 è apparso il primo numero di una nuova serie curata da Corrado Barbagallo [(1877-1952)] e da Ettore Rota [(1883-1958)]. Questa nuova serie ha prodotto un volume all'anno negli otto anni che precedono l'entrata dell'Italia nel secondo conflitto mondiale. Va chiarito subito che le osservazioni fatte in questa nota sono indirizzate alla serie più vecchia, quella di Casini e Fiorini, e non alla nuova, neppure come allusione.

I materiali stampati nella vecchia serie non sono attinti da fonti di archivio o manoscritte, bensì sono ristampe di lavori pubblicati in precedenza, divenuti rari sia a causa del passare del tempo sia a causa del rigore della censura autoritaria. Da molto si era appurato che il lavoro di curatela di questa raccolta lasciava molto a desiderare, sebbene ciò sia stato sovente giustificato sulla base del fatto che la scienza storica in Italia era nella sua fase infantile, quando la serie prese inizio nel 1897. Si è anche mormorato, peraltro, che le versioni ripubblicate non concordavano con i testi originali, essendovi stati apportati cambiamenti senza alcuna spiegazione delle ragioni per farlo e, in parecchi casi, senza alcuna indicazione che fossero state apportate modifiche. Per quello che mi consta, nessuno ha mai sostenuto che i cambiamenti che si trovano nelle versioni pubblicate dalla *Biblioteca storica* siano il prodotto di una deliberata falsificazione. Cosa che sono in procinto di fare io, in relazione ad almeno un caso.

Non è facile confrontare i testi stampati nella *Biblioteca storica* con gli originali a causa della estrema rarità di questi ultimi. La maggior parte di essi non sono attingibili in America e alcuni di essi sono pressoché inattingibili anche in Europa. In passato, quando ebbi accesso a copie di alcune opere originali, non sospettavo che avrebbero potuto esserci differenze fra le due versioni e feci uso di entrambe con identica fiducia.

Ora che il sospetto mi è nato in mente, trovo solo una delle opere originali prontamente accessibili e in questa le differenze fra testo originale e testo della *Biblioteca* sono abbacinanti. Prima di esaminare alcune di tali differenze, vorrei segnalare alcuni indizi di dettaglio che differenze fra l'opera originale e le versioni della *Biblioteca* vi sono anche in altre opere della serie.

Nel 1897 il professor Casini ha pubblicato nella *Biblioteca storica*, sotto il titolo *La rivoluzione di Milano dell'aprile 1814 di L. [eopoldo] Armaroli e C. [arlo] Verri*, due *pamphlet* apparsi in origine nel 1814 e nel 1817. Il secondo di essi, un resoconto di prima mano su uno dei principali protagonisti del 1814, era stato pubblicato originariamente con un frontespizio da cui si leggeva: «*Sugli avvenimenti di Milano, 17-20 aprile 1814, scritta in Nizza, Inverno 1817*». Sebbene Casini non dica nella versione *Biblioteca Storica* che si tratti della ristampa del lavoro del 1817, lo lascia intendere chiaramente per il fatto che usa una riproduzione del frontespizio del 1817 per aprire la sua riedizione. Benché non vi sia alcuna copia della rarissima versione del 1817 che si possa utilizzare a confronto, il testo proposto da Casini può essere confrontato con altre due edizioni che sono invece disponibili. Ed è diverso da entrambe. Queste altre due versioni sono: a) la versione pubblicata da C[arlo]. Casati nel volume IV, pagine 445-507, delle *Lettere e scritti inediti di Pietro e Alessandro Verri* ([Galli,] Milano, 1881) e b) la versione usata da [Francesco] Cusani [(1802-1879)] nel volume VII, pagine 91-124, della sua *Storia di Milano*¹. Le differenze fra il testo Casini e il testo Casati si possono spiegare con il fatto che Casati ha stampato la sua versione prendendola dal manoscritto (o da una bozza precedente di esso) e non dal volume a stampa del 1817. Le differenze fra le versioni Cusani e Casini non possono essere spiegate in tal modo, in quanto entrambe sono in apparenza basate sulle edizione del 1817. Queste modifiche, che sono state individuate da altri prima di me², sono palesemente state apportate da Casini, poiché egli afferma (p. XXV) che la sua versione era ristampata da «*una copia più corretta e compiuta sebbene non ancora perfettamente, perché l'autore non poté darvi l'ultima mano*»³. Non spiega come un'opera apparsa solo in una edizione possa avere una copia più corretta di un'altra, né indica che egli abbia corretto la versione stampata usando una qualche fonte mano-

¹ FRANCESCO CUSANI, *Storia di Milano dall'origine ai nostri giorni e cenni storico-statistici sulle città e province lombarde*, Pirotta e C., Milano 1861-1884.

² Per esempio, cfr. R.[EUBEN] J.[OHN] RATH [(1910-2001)], *The fall of the Napoleonic Kingdom of Italy (New York, 1941)*, p. 90, n. 19.

³ In italiano nel testo.

scritta. Quanto all'atteggiamento generale di Casini, val la pena notare che egli abbassa il valore di questo lavoro esprimendo rincrescimento dell'atteggiamento "filo-austriaco" di [Carlo] Verri [(1743-1823)]⁴ «[...] che tanto sembrò contrastare con il desiderio dell'indipendenza nazionale della quale in quei giorni tutte le parti politiche s'erano fatta una bandiera per conto proprio» (p. xvii). Entrambe queste affermazioni non sono vere, poiché Verri non era un filo-austriaco e neppure il desiderio d'indipendenza nazionale aveva una qualche importanza nell'aprile 1814 a Milano. Verri era un fautore dell'autonomismo milanese, come appare chiaramente dal libro medesimo (specialmente alle pp. 154-159 della versione Casini). La mancanza di sentimento nazionale nell'Italia del 1814 dovrà attendere di essere provato in altra occasione. Tuttavia, un'affermazione in tale senso mostra il nazionalismo che anima Casini e il suo antistorico desiderio di usare gli standard nazionalistici del 1897 per giudicare il comportamento di persone vissute due o più generazioni prima di lui.

Una seconda circostanza in cui Casini modifica la versione originale, quando la ripubblica, si può trovare nei volumi V e VI della *Biblioteca storica*, i quali contengono le *Memorie di un vecchio carbonaro ravegnano* (Roma, 1898) di Primo Uccellini⁵. In questo caso, la giustificazione delle modifiche adottate da Casini si può rinvenire nel fatto che la sua versione è basata sul manoscritto e non sul testo stampato originale. Egli non lo dice, ma è implicito nel fatto che egli combina nella sua versione altro materiale (come lettere) tratte da manoscritti. Casini non fornisce indicazione riguardo ai cambiamenti da lui fatti. Si limita semplicemente a dire che l'opera era stata stampata «*infedelmente*» [in italiano nel testo] in un periodico di Ravenna noto come *Il ribelle, organo della consociazione repubblicana pensiero e azione*, anno I, n. 1-15 (5 gennaio-12 aprile 1884). Quel giornale era defunto, afferma, e l'integrale [dell'opera di Uccellini] non aveva potuto essere pubblicato. Quest'ultima affermazione indica che la versione di Casini era stata pubblicata partendo dal manoscritto ma solleva il problema di come egli aveva saputo che la versione pubblicata era presentata «*infedelmente*», se egli non sapeva quanto completamente era stato proposto. Casini segnala che gli era stato possibile consultare una copia del testo pubblicato nella Biblioteca Classense di Ravenna.

⁴ Fratello dei più noti Pietro (1728-1797) e Alessandro (1741-1816).

⁵ PRIMO UCCELLINI, *Memorie di un vecchio carbonaro ravegnano*, pubblicate con annotazioni storiche a cura di Tommaso Casini, Società Editrice Dante Alighieri, Roma 1898; *reprint* con una presentazione di Donatino Domini, Longo, Ravenna 2003.

In questi due casi le discrepanze fra l'edizione originale e la nuova potrebbero essere il prodotto di un lavoro editoriale scarso o incompleto, e tali discrepanze non possono essere citate come esempi di falsificazione di materiali di fonte. Nel caso invece che voglio ora dibattere la prova di una falsificazione è decisiva.

Il trentottesimo volume della *Biblioteca storica del Risorgimento italiano*, pubblicato a Roma nel 1904, è stato presentato con il titolo di *Memorie sulle società segrete dell'Italia meridionale e specialmente sui carbonari*⁶. Si tratta di una traduzione di un'opera apparsa in inglese nel 1821. Il traduttore e apparentemente anche il curatore della versione della *Biblioteca storica* era Anna Maria Cavallotti, che aveva anche scritto una introduzione di quindici pagine sull'organizzazione dei Carbonari sulle congiure del 1817-1818.

La versione inglese di quest'opera fu pubblicata anonima a Londra nel 1821 con il titolo di *Memoirs of the secret societies of the south of Italy, particularly the Carbonari*⁷. Prove intrinseche sembravano indicare che l'opera era stata scritta in italiano da un autore munito di una conoscenza personale e intima degli eventi narrati nel libro. Tale autore, che è un tipico rappresentante dell'illuminismo aristocratico del diciottesimo secolo, è anticlericale, progressista e ostile ai carbonari. Il suo nome è sconosciuto, ma, per ragioni che non è stato possibile svelare, la paternità è stata attribuita a tale Bertoldi nella bibliografia della *History of Italian unity* (Londra, 1899) di Bolton King [(1860-1937)].

La versione di quest'opera apparsa nella *Biblioteca storica* è stata falsificata al fine di rendere i carbonari più nazionalistici e meno preoccupati dal costituzionalismo e, soprattutto, di nascondere l'assunto dell'autore secondo cui vi era una distinzione di classe nel movimento, con le classi medie desiderose di una costituzione ma che usavano i carbonari per depistare o ingannare le masse sui loro fini autentici. Ciò è stato compiuto omettendo frasi, inserendone di altre, traducendo in maniera inesatta, e cambiando la suddivisione in paragrafi e periodi. Qualche esempio illustrerà alcune delle falsificazioni più sconcertanti. Nei casi che seguono la versione inglese è presa dall'edizione del 1821, mentre quella italiana è presa dall'edizione della *Biblioteca storica* del 1904. In entrambi gli esempi la pagina della citazione è fornita fra parentesi.

⁶ ANNA MARIA CAVALLOTTI (a cura di), *Memorie sulle società segrete dell'Italia meridionale e specialmente sui Carbonari*, trad. it., Società Editrice Dante Alighieri, Milano 1904.

⁷ *Memoirs of the secret societies of the south of Italy, particularly the Carbonari*, John Murray, Londra 1821.

ESEMPIO A

1. [originale inglese] «[Antonio] *Maghella* [(1766-1850)] *ought to have been aware, that his schemes for the independence of Italy were most chimerical and impracticable*» [traduzione letterale: «Maghella doveva accorgersi che il suo piano d'indipendenza d'Italia era per lo più chimerico e impraticabile»] (p. 15).

2. [traduzione Cavallotti] «Il sogno accarezzato dal Maghella era sempre l'indipendenza d'Italia, ideale caro agl'Italiani, ma che pur troppo non era ancor possibile raggiungere» (p. 25).

ESEMPIO B

1. [originale inglese] «*He* [Maghella] *began by endeavouring to limit the regal power at Naples by a constitution, in order to hold out such an additional bait to the other Italian States, as might induce them to join in his views*» [traduzione letterale: «Egli [Maghella] esordì sforzandosi di limitare il potere regale a Napoli mediante una costituzione, al fine di tendere un ulteriore amo verso gli altri Stati italiani, che potesse indurli ad aderire alla sua prospettiva»] (p. 15).

2. [traduzione Cavallotti] «Il Maghella pensò dapprima di limitare il potere regale a Napoli con una costituzione» (p. 25).

ESEMPIO C

1. [originale inglese] «*The provinces of the Kingdom, particularly the Abruzzi and the Calabrias, displayed a feeling of indifference, and even dislike to the great work of the Constitution. They still retained an attachment to King Ferdinand* [I di Borbone; (1751-1825)], *and an aversion to innovations, the utility of which they could not comprehend. It was to get rid of these sentiments and to gain the people by degrees to the constitutional object, without letting them perceive it themselves, that Maghella and his associates resolved to introduce the sect of the Carbonari. This was accomplished; but it became necessary also to deceive* [Joaquim] *Murat* [(1767-1815)] *and the opposite party*» [traduzione letterale: «Le province del Regno, in particolare gli Abruzzi e le Calabrie, manifestavano un sentimento d'indifferenza e persino disdegnavano la grande opera della Costituzione. Conservavano ancora l'attaccamento a re Ferdinando ed erano ostili alle innovazioni, la cui utilità non riuscivano a comprendere.

Bisognava far a meno di questi sentimenti e guadagnare per gradi il consenso del popolo all'obiettivo costituzionale, senza far sì che capisse da sé, che Maghella e i suoi soci avevano deciso d'introdurre la setta dei Carbonari. Il che riuscì, ma fu altresì necessario ingannare Murat e il partito a lui contrario»] (pp. 16-17).

2. [traduzione Cavallotti] «Ma le province del Regno, e particolarmente gli Abruzzi e le Calabrie, rimasero indifferenti e disapprovarono il grande lavoro della costituzione, perché sempre fedeli al Re Ferdinando ed avverse ad ogni innovazione di cui d'altronde non comprendevano l'utilità. Ecco perché il Maghella, per vincere anche tale ostacolo, pensò di riorganizzare la Società dei Carbonari. Bisognava soffocare ogni sospetto nel Murat e nel suo partito» (p. 26).

ESEMPIO D

1. [originale inglese] «*The initiated were addressed more openly as soon as they had shown an aptitude for seizing allegories, or when they belonged to a more enlightened class of society*» [traduzione letterale: «Gl'iniziati erano trattati con maggior aperture se avevano mostrato attitudine ad afferrare le allegorie oppure appartenevano a una classe più illuminata della società»] (p. 26).

2. [traduzione Cavallotti] «Gl'iniziati sono istruiti più o meno, a seconda delle attitudini loro a comprendere le allegorie e a seconda della loro condizione sociale» (p. 34).

ESEMPIO E

1. [originale inglese] «*The other secret sects profess equally to have the independence of their country solely in view*» [traduzione letterale: «Le altre sette segrete professano allo stesso modo di avere in vista solamente l'indipendenza del proprio Paese»] (p. 35).

2. [traduzione Cavallotti] «Anche le altre società segrete dichiarano di mirare all'indipendenza della patria» (p. 42).

ESEMPIO F

1. «*Admission to the first rank of Carbonarism is easily obtained; and whoever objects to going through the ceremony in the grand assembly, may perform it before three grand masters in private. As nothing was trusted*

to the apprentices, nothing was risked by multiplying them. The main object was to secure a number of satellites, ready to obey invisible superiors, and directions which they cannot understand» [traduzione letterale: «L'ammissione ai primi gradi del carbonarismo è facilmente ottenibile; e chiunque abbia problemi nel passare attraverso la cerimonia nella grande assemblea può farlo di fronte a tre gran maestri in privato. Siccome nulla era affidato agli apprendisti, nulla si rischiava moltiplicandone il numero. L'obiettivo principale era di assicurarsi molti satelliti, pronti a obbedire ai loro superiori invisibili e a comandi che non potevano capire»] (pp. 54-55).

2. [traduzione Cavallotti] «L'ammissione al primo grado del Carbonarismo è cosa facile; e chiunque desideri passar sopra le cerimonie della Grande Assemblea, può significarlo davanti a tre Gran Maestri in privato. E questa facilità non può riuscire pericolosa per il segreto assoluto che si conserva con gli Apprendisti. L'importante è di assicurare un grande numero di proseliti, pronti ad obbedire ciecamente ad ordini di superiori sconosciuti» (p. 60).

ESEMPIO G

1. «*The assertion that men of character and fortune were placed at the head of the lodges in order to oppose the ferocious bands of 1799, is not conformable with the truth. Such persons have never been members. Neither did the Carbonari remain in inaction towards the period of Murat's fall»* [traduzione letterale: «L'affermazione che uomini di carattere e doviziosi fossero a capo delle logge al fine di opporsi alla feroci bande [sanfediste] del 1799, non è aderente alla realtà. Né i carbonari rimasero inattivi nel periodo della caduta di Murat»] (p. 67).

2. [traduzione Cavallotti] «L'asserzione che uomini di carattere e ricchi si ponessero alla testa delle Logge per opporsi alle feroci bande del 1799 non si può ammettere con certezza. Né i Carbonari stettero inattivi nel periodo della caduta del Murat» (pp. 70-71).

ESEMPIO H

1. «*The Carbonari [...] seek to make proselytes among the lower orders, particularly among servants, and the Lazzaroni, and the fishermen, whom they dread»* [traduzione letterale: «I carbonari [...] cercavano di fare proseliti fra i ceti inferiori, particolarmente fra servitori, e fra i Lazzaroni e i pescatori, che pure temevano»] (p. 84).

2. [traduzione Cavallotti] «Non ancora soddisfatti i Carbonari raccolgono sempre nuovi proseliti negli ordini più bassi, domestici, lazzeroni e pescatori, nel Regno ed in Napoli stessa» (p. 85).



In quest'ultimo esempio, non solo la versione italiana omette le parole-chiave «*whom they dread*», ma cambia anche completamente l'ordine dei periodi nel resto dei paragrafi.

Questi otto esempi mostrano con chiarezza in che misura l'intero tono dell'opera è stato cambiato nella versione della *Biblioteca storica*. Il testo inglese mostra una chiara divisione in due gruppi dei quali quello più elevato, di provenienza dai ceti medi, lavora per la costituzione ma è incapace di ottenerla con le sue proprie forze. Di conseguenza, questi gruppi del ceto medio organizzano un moto di massa delle classi inferiori, che essi temono ma la cui forza è necessaria per ottenere la costituzione dai gruppi dirigenti. Dal momento che una costituzione non è un tema troppo attraente per le masse, esse devono essere tenute all'oscuro quanto alle finalità dei capi del movimento e indotte a credere che i fini sono economici, etici, religiosi o nazionalistici. L'autore dell'opera è un aristocratico illuminato che si oppone sia ai reazionari, sia ai capi di ceto medio dei carbonari, sia agli appartenenti di basso ceto del movimento. Egli sottolinea che «*men of character and fortune*» (cioè, uomini come lui) non erano mai stati fra i carbonari.

La versione della *Biblioteca storica* tenta di nascondere sia l'atteggiamento dell'autore verso i carbonari sia il fatto che i capi del movimento stessero fuorviando le masse. Invece, tenta di presentare una situazione in cui tutti sono uniti nel medesimo intento della lotta per l'indipendenza italiana, con la questione costituzionale come un puro passo intermedio sulla strada dell'indipendenza. In altri termini, la versione italiana è stata falsificata per presentare il mito largamente accolto della storia moderna italiana, cioè, che persino ai primi stadi di sviluppo del Risorgimento [in italiano nel testo] il popolo italiano era unito nella lotta per l'unità e l'indipendenza. Sebbene sia rara la falsificazione delle prove a sostegno di questo mito, la deformazione indiretta per mezzo di omissione, accurata selezione, interpretazioni abusive delle prove è stata abbastanza comune. Come prodotto di ciò, l'intera storia d'Italia dal 1715 abbisogna di essere reinterpretata in accordo con i fatti così come furono e non in accordo con i preconcetti nazionalistici delle ultime due generazioni.

Mentre lo scopo della specifica falsificazione di cui tratto in questa nota è chiaro, non è affatto chiaro chi sia il responsabile dell'accaduto. Uno degli elementi di prova, per nulla conclusivi, m'induce a credere che

la responsabilità non cade sul traduttore e curatore speciale, la *signora*⁸ Cavallotti. Le falsificazioni si trovano, per quello che riesco a capire, solo nella prima metà dell'opera. Dal momento che il traduttore ovviamente legge l'intera opera sarebbe stato facile per lui continuare la falsificazione fino in fondo e privo di senso non farlo. Ci sarebbe poco senso nel nascondere l'atteggiamento dell'autore nella prima metà dell'opera e nel rivelarlo nella seconda, se il falsario fosse in condizione di portare a termine il suo proposito con la stessa facilità nella seconda come nella prima parte. Il traduttore ovviamente sarebbe in condizione di farlo.

Sembrerebbe allora che le falsificazioni si siano verificate nell'intervallo fra il momento in cui il traduttore ha completato il suo lavoro e il momento in cui il libro è andato in stampa e questo tempo è troppo breve per consentire che più di metà del testo sia falsificato. Tale conclusione probabilmente assolve i curatori generali, Casini e Fiorini, i quali avrebbero dovuto essere in condizione di posporre la data dell'uscita per un tempo sufficiente a permettere di completare il lavoro di modifica. A meno che a loro questo potere mancasse, la responsabilità della falsificazione probabilmente cade sulle spalle di qualcuno al di sotto di loro, il quale, senza poter dedicarvisi per troppo tempo, ha fatto del suo meglio per svolgere quello che considerava un dovere patriottico. E, nel farlo, credo non vi siano dubbi che egli portasse il testo a una maggiore aderenza ai preconcetti storici di almeno uno dei curatori generali.

⁸ In italiano nel testo.